

Il presidente di **Confartigianato**

«Lo Stato pensa ai grandi non ai piccoli»

Secondo Granelli il governo continua a fare leggi tenendo conto dello 0,6% dell'economia

ANTONIO CASTRO

■ «È come nel Dopoguerra. Anzi è più complicato. Allora bisognava ricostruire e si sapeva più o meno cosa. Oggi bisogna immaginare un modo di fare impresa diverso. Che non può prescindere dalla realtà imprenditoriale tipica italiana. Anzi. Se il 99,4% delle nostre imprese è composto da micro, piccole e medie aziende, magari d'eccellenza, ma comunque piccole, non si può continuare a fare leggi pensando a quello 0,6% di realtà rappresentato dalle grandi imprese. Ma cominciare a pensare ad un sistema fatto a misura delle nostre imprese». **Marco Granelli**, neoeletto presidente di **Confartigianato**, sale al soglio della più antica e rappresentativa delle confederazioni del lavoro autonomo (oltre 700mila aziende), in uno dei momenti storici più complessi per il sistema Italia.

Momento difficile, presidente?

«Magari fosse solo difficile. La situazione è disastrosa. L'anno scorso hanno chiuso 79mila aziende artigiane e sono calate del 17% le aperture di attività. Come se non bastasse il 15% delle piccole imprese prevede un calo del fatturato di oltre il 50%. Per il 2021 il nostro ufficio studi stima che oltre il 32% delle imprese corre rischi operativi».

C'è il rischio che alcune proprio non ripartano...

«La ripartenza questa volta è una vera scommessa. Alcuni comparti sono letteralmente alla canna del gas».

Quali?

«Per esempio quelle del mobili e arredo. Ma tutta la manifattura in generale è in pesante sofferenza. E poi c'è il comparto moda che nell'ultimo anno c'ha rimesso il 22% del fatturato. Il che tradotto in soldoni rappresenta un crollo del giro d'affari di 15,5 miliardi. Di cui ben 10 miliar-

di di esportazioni letteralmente evaporate».

E in questo idillio lei arriva alla guida della **Confartigianato**...

«Non è un incarico che si insegue per mettersi una medaglia. Ma per tenere alta la voce di un settore che è un fulcro centrale della vita economica di questo Paese».

Spesso da una crisi nasce un'opportunità. Sarà così anche questa volta?

«Le assicuro che bisogna essere ottimisti questa volta per intercettare una tendenza positiva. In effetti le attività di export di food e bevande sono in crescita (+1,9%), e ovviamente tutta la farmaceutica (+3,8%). Poi è vero: c'è stato il boom del commercio elettronico con una crescita delle vendite di oltre un terzo. Abbiamo stimato che la quota di Pmi che utilizzano l'e-commerce è aumentato di oltre l'8%, pari a 122mila imprese in più».

C'è chi è rimasto del tutto fermo.

«È la alla situazioni degli allestitori delle fiere. Tutte le aziende che si occupavano di scenografie o allestimenti si sono fermate».

Con il Recovery plan qualcosa succederà. Tanti soldi, tanti progetti.

«Ma questo Paese oltre alle grandi opere ha bisogno di una costante opera di manutenzione ordinaria. In questo modo si potrebbero far lavorare le imprese del territorio, di prossimità. Insomma, le piccole imprese, che, ribadisco, da noi rappresentano il 99,4% delle aziende».

E chi deve controllare?

«Delegare sul territorio programmazione della manutenzione e degli interventi, per gestire strade, ponti, bacini di bonifica. Sindaci e amministratori locali sanno dove intervenire e possono farlo con tempestività. Prima che succeda un pasticcio, un disastro o una crisi inattesa. Se invece lasciamo il territorio all'incuria poi sono guai. Per il Paese, per le imprese e pure per l'occupazione che ne deriva. Le pare poco? Per questo chiediamo di essere coinvolti nel Recovery. Le grandi opere vanno benissimo, ma poi servono soprattutto quelle di tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Granelli

